

# Three Poems of Julio Monteiro Martins

*Translated from the Italian*

by [Donald Stang](#) and [Helen Wickes](#) (November 2020)



*Julio Monteiro Martins*

*These poems are from the final poetry collection of Julio Monteiro Martins, *La grazia di casa mia*, published in 2013 by Rediviva Edizioni (Milan). Martins (1955–2014) was born in Niterói, Brazil, but lived for many years in Italy. He was a prominent teacher, publisher, and writer of essays, stories, theater works, and poetry. In his home country he had worked as a lawyer for human rights and environmental causes; in Italy he was director of the online journal *Sagarana*. Almost none of his work has been published in English.*

## The Dawning of the First Day

I've said it before,  
back when no one had even an inkling,  
that there really are no times  
when nobody knows what's up

In every era  
one must have an inkling  
of all kinds of things:  
of its mysteries,  
of course,  
but also its values,  
its traditions, its fashion,  
its stars, and its pariahs.  
Of that which the Greeks  
called the ethos.

To distrust the ethos,  
recognize the omnipresent  
pathos.  
Identify cosmetic changes,  
rhetoric  
and cover-ups.

(I suspect instead  
that the subject of this poem  
is not translatable  
in any language.  
Only in Italian,  
"back when no one had even an inkling"  
means  
"before becoming  
a cliché.")

Whoever comes  
from a dream of a happy city

is convinced they come  
from a time of no inkling,  
from a source  
of crystalline water,  
of the first ray  
of the dawn  
on the first day.  
They certainly have reason  
to see it that way,  
even if they are wrong.

I sit in the armchair,  
I close my eyes  
and make myself kissable,  
until there is no longer  
anyone  
who wants to kiss me.  
It won't be long  
for that time to arrive  
(I've been a target for kisses  
since nineteen fifty-five!).

Whoever comes  
from a time in the past  
that then  
did not seem to hide any inklings,  
today revisits it with dread  
and is shocked  
by all the hidden plots,  
the conspiracies,  
by that which seemed  
and was not,  
by that which was  
and did not seem so.

And when they direct their gaze to the present—  
*mamma mia!*—  
it's worse than a trashy

Mexican film!  
Certainly not an age of innocence.  
A seriously criminal time,  
certainly!  
A fiery forge  
of nostalgia, of regrets,  
disfiguring the future.

(My wife and I  
both have had  
at various points  
our arms striped with burns  
from encounters  
with the electric stove.  
We look like zebras!  
We have been marked by iron and fire  
like slaves and beasts.  
Will this be the distinctive mark  
of humans  
straddling the period between the first  
and second millennia?)

It's the very nature of time  
that makes it untrustworthy.  
Not by chance  
time hurries away,  
runs, flies,  
vanishes into nothingness,  
while it consumes us  
and reduces us  
to unkissable  
dust.

The first time  
that you swim in the river,  
you drown.  
It always happens.  
For this reason

no one swims  
twice  
in the same waters.  
Every river  
is a whirlpool,  
a precipice.  
Each of its meanders  
a vortex.

Time always commits a crime  
in any way it can.  
We must  
firmly grasp its wrist  
so that it releases  
the dagger,  
so that it falls  
to its knees,  
so that it confesses  
to everything.

In other words,  
so that it liberates us  
from the daily blackmail,  
from the free fall,  
and lets us be,  
remain,  
repose,  
enjoy  
the divine spark,  
its enduring strength.

L'alba del primo giorno

Lo dicevo già,  
in tempi non sospetti,  
che non ci sono

tempi non sospetti.

Da ogni tempo  
si deve diffidare  
di ogni cosa:  
dei suoi misteri,  
certo,  
ma anche dei suoi valori,  
dei costumi, della moda,  
dei suoi divi e dei suoi paria.  
Di quello che i greci  
chiamavano l'ethos.

Diffidare dell'ethos,  
riconoscere il pathos  
onnipresente.  
Identificare cosmesi,  
retoriche  
e mascheramenti.

(Sospetto invece  
che il tema di questa poesia  
non sia traducibile  
in nessuna lingua:  
solo in italiano  
"in tempi non sospetti"  
vuol dire  
"prima di diventare  
un luogo comune".)

Chi viene  
da un sogno felice di città  
è convinto di provenire  
da un tempo non sospetto,  
da una fonte  
d'acqua cristallina,  
dal primo raggio  
dell'alba

del primo giorno.  
Ha certo i suoi motivi  
per vederla in questo modo,  
anche se si sbaglia.

Mi siedo sulla poltrona,  
chiudo gli occhi  
e mi rendo baciabile,  
fino a che non ci sarà  
più nessuno  
a volermi baciare.  
Non manca molto  
perché questo avvenga.  
(è dal millenovecentocinquantacinque  
che sono bersaglio di baci!)

Chi viene  
da un tempo lontano  
e che allora  
non sembrava sospetto,  
oggi lo rivisita con spavento  
e rimane di stucco  
per tutte le trame nascoste,  
le cospirazioni,  
per quello che sembrava  
e non era,  
per quello che era  
e non sembrava.

E quando sposta lo sguardo sul presente  
– mammamia! –  
è peggio di un film trash  
messicano!  
Altro che tempo sospetto.  
Tempo pluripregiudicato,  
questo sì!  
Forgia ardente  
di nostalgia, di rimpianti,

a sfregiare il futuro.

(Io e mia moglie  
abbiamo tutti e due  
in diversi punti  
le braccia bruciate a strisce  
dalla resistenza  
del forno elettrico.  
Abbiamo zampe di zebra!  
Siamo stati segnati a ferro e fuoco  
come gli schiavi e le bestie.  
Sarà questo il segno distintivo  
degli umani  
a cavallo tra il primo  
e il secondo millennio?)

È della natura stessa del tempo  
il rendersi malfido.  
Non a caso  
il tempo fugge,  
scappa via,  
corre, vola,  
svanisce nel nulla,  
mentre ci consuma  
e ci riduce a una polvere  
non baciabile.

La prima volta  
che entri nel fiume  
anneghi.  
Succede sempre.  
Per questo  
nessuno si bagna  
due volte  
nelle stesse acque.  
Ogni fiume  
è un gorgo,  
un orrido.



Ogni sua ansa,  
un vortice.

Il tempo delinque  
sempre e comunque.  
Bisogna  
stringergli forte il polso  
finché non molli  
il pugnale,  
finché non cada  
in ginocchio,  
finché non confessi  
tutto.

Insomma,  
finché non ci affranchi  
dai ricatti giornalieri,  
dalla caduta libera,  
e non ci lasci stare,  
restare,  
giacere,  
godere  
della scintilla,  
della sua salda permanenza.

## Tracings

“Everything that rises  
must converge,”  
someone wrote.  
But up there  
a strong wind is blowing,  
and whatever rises  
disperses.

In the same way,  
everything that collapses

must converge  
into the void.  
For of all the magnetic forces,  
emptiness is the strongest  
point of convergence,  
the irresistible seduction  
out of chaos for a tired humanity.

Half-curious and half-powerless,  
we follow the blueprint  
of the ascending  
and descending lines  
on the graph paper  
of time.

The paper is transparent,  
and the pencil copies  
a pathway already drawn  
on the mysterious layer  
underneath—  
the pattern  
that shows us converging  
or dispersing,  
our paths merging or plummeting.

The Final Judgment  
is a story of convergence  
that distracts us from death,  
the ultimate dispersal.  
Even the idea of destiny  
tries to push us  
away from dispersal.  
But the pattern beneath  
may not agree,  
and the hand  
may scribble arrows,  
circles, spirals.

“Everything that rises

must converge”  
instead seems to be a metaphor  
about love.  
(Exiled from love,  
we resigned ourselves  
to metaphors  
about love.)

The endless return,  
the cycle of life,  
parallel lines  
that meet at infinity  
are among the possible choices.

We can honor in a thousand ways  
the changes  
that terrorize us.  
But there is only one way  
to confront the confusion:  
let everything descend  
or rise  
and ourselves remain steadfast,  
the center of a sparkling globe  
with no surface.

While everything revolves,  
rises, falls,  
and mingles,  
as within the body  
of Jupiter  
or of Saturn,  
our serene core  
harbors a single idea:  
silence,  
purity,  
stillness.

## Tracce

“Tutto ciò che si erge  
deve poi convergere”,  
è stato detto.

Ma lassù  
soffia un vento forte,  
e tutto ciò che si erge  
si disperde.

Allo stesso modo  
tutto ciò che precipita  
deve poi convergere  
nel nulla.

Di tutte le forze magnetiche  
il nulla è il punto  
di convergenza più forte,  
l'irresistibile seduzione  
del caos sull'uomo stanco.

Tra curiosi e impotenti  
seguiamo il tracciato  
delle linee ascendenti  
e discendenti  
sul foglio a quadretti  
del tempo.

Il foglio è trasparente  
e la matita copia  
un tracciato già pronto  
sul misterioso foglio  
di sotto,  
il disegno che ci fa convergere  
o disperdere,  
confonderci  
o buttarci.

Il Giudizio finale  
è un racconto di convergenza

che ci distrae dalla morte,  
l'ultima dispersione.  
Anche l'idea di destino  
prova a spingerci  
lontani dalla dispersione.  
Ma il foglio di sotto  
potrebbe non esserci  
e la mano  
scarabocchiare frecce,  
circoli, spirali.

“Tutto ciò che si erge  
deve poi convergere”  
sembra piuttosto una metafora  
sull'amore  
(esiliati  
dall'amore  
ci rassegnammo  
alle metafore  
sull'amore.)

L'eterno ritorno,  
il ciclo della vita,  
le linee parallele  
che s'incontrano all'infinito  
sono altre scelte possibili.

Possiamo celebrare in mille modi  
gli spostamenti  
che ci terrorizzano.  
Ma c'è un solo modo  
per affrontare la vertigine:  
lasciare scendere  
o salire ogni cosa  
e rimanere fermi,  
centro di una frizzante sfera  
senza superficie.

Mentre tutto gira,  
sale, scende,  
e si confonde,  
come nella carne  
di Giove  
o di Saturno,  
il nostro nucleo  
rasserenato  
ospita un'unica idea:  
silenzio,  
purezza,  
immobilità.

## A Poetic Journey

Poetry  
dressed herself with great care  
for Sunday's big festival,  
which would be held a few steps from her home.

With the address in hand,  
she began walking,  
peaceful and determined,  
secure in her stylish  
outfit,  
tone on tone  
in pastel shades.

It was raining, however,  
and the cars  
speeding past through the puddles  
splattered  
dirty water on  
the pretty ironed blouse,  
while the mud  
on the sidewalk

soiled the hem of her pants.

–Damn!–swore Poetry–  
This party is farther away  
than they told me!

It continued raining, it was getting dark,  
and it seemed she'd never arrive  
at that uncertain destination.

From a peddler  
she bought an umbrella  
and two packages  
of tissues,  
from another  
a silly hat  
with a logo in the center;  
there weren't  
any other kinds.

She gathered up a sick cat  
in a plastic sack  
on the street.  
Then a stinking dog  
decided to follow her,  
and then another,  
who knows why.

Having finally arrived  
at the place indicated–  
it was already Monday  
at this point–  
she failed to find a gate,  
a passageway, a light,  
but she certainly could not  
stop there.  
She had walked for hours!  
She jumped over  
the barbed wire fence,

tore her shirt  
and the filthy pants,  
scraped a knee—  
all we need  
is a bit of blood now!—  
and fell down,  
losing a shoe  
in the mess.

She arrived at the doorstep  
of a deserted house.  
The party was already over,  
or had it never begun?  
On a stool sat  
an almost blind old man,  
disheveled and lethargic,  
observing Poetry—  
tramp-like, dirty,  
disfigured and in a bad way,  
carrying messy bags  
and packages,  
sniffed at by stray dogs—  
and, naturally,  
the old man failed to recognize her.

—You, what do you want?  
he asked.

—I don't know.  
I don't remember—  
replied Poetry  
in embarrassment.

The old man felt sorry for her:  
—Perhaps there is still  
a little piece of dessert . . .  
I'll get a little plate for you,  
another for the dog,  
and then, go.



It's already late,  
I have to close,  
I am very tired,  
and here, as you see,  
everyone has gone.

–Take a good look at me, sir.

I am Poetry!

–Who, you? Poetry?

And you show up like this?

–I managed to get here,  
but in this condition . . .

–Eh, I see.

–I am sorry.

–It would be better  
if you hadn't come,  
don't you think?

–I don't know. How is one to know?

How could I have  
foreseen this?

In the mirror,

I recall,

I seemed quite respectable–

Poetry, exhausted,

muttered to herself,

while stretching out a hand

to accept the little plate

with the leftover cake.

## Un percorso poetico

La poesia

si vestì di tutto punto

per la grande festa della domenica,

a solo due passi da casa sua.

Indirizzo alla mano,  
si mise a camminare  
tranquilla e decisa,  
sicura nel suo abbigliamento  
alla moda,  
*ton sur ton*  
in colori pastello.

Pioveva però,  
e le macchine  
sfrecciando nelle pozzanghere  
spruzzarono  
la blusa linda stirata  
di acqua sporca,  
mentre il fango  
del marciapiede  
inzaccherava l'orlo dei pantaloni.

– Mannaggia! – bestemmiò la poesia –  
Questa festa è più lontana  
di quanto mi avessero detto!

Pioveva ancora, imbruniva,  
e non si arrivava mai  
a quell'incerta destinazione.  
Da un ambulante  
comprò un ombrello  
e due bustine  
di fazzoletti di carta,  
da un altro  
un cappellino buffo,  
con un logo al centro.  
Non ce n'erano  
di altri tipi.

Raccolse per strada  
in una busta di plastica  
un gattino malato.”

Poi un cane puzzolente  
decise di seguirla per strada,  
e poi un altro,  
chissà perché.

Arrivata finalmente  
al luogo indicato  
– era già lunedì  
a quel punto –  
non trovò un cancello,  
un varco, una luce,  
ma non poteva certo  
fermarsi lì.

Era da ore che camminava!  
Saltò il recinto  
di filo spinato,  
si strappò la camicia  
e il pantalone sudicio,  
si graffiò un ginocchio  
– Ci mancava solo  
una macchia di sangue, ora! –  
e cadde per terra  
perdendo una scarpa  
in quel pasticcio.

Arrivò sull'uscio  
di una casa deserta.  
La festa era già finita  
o non c'era mai stata?  
Su uno sgabello  
un vecchio quasi cieco,  
scarmigliato e intorpidito,  
guardando quella poesia sporca,  
stracciona,  
deforme e malandata,  
carica di sacchetti  
e di pacchi sfatti,

annusata da cani randagi,  
naturalmente  
non la riconobbe.

– Tu, che vuoi? –  
le chiese.

– Non lo so.

Non mi ricordo più. –  
rispose la poesia  
in imbarazzo.

Il vecchio s'impietosì:

– Forse è rimasto  
un pezzettino di dolce...

Preparo un piattino per te,  
un altro per il cane  
e poi andate via.

È già tardi,  
devo chiudere,  
sono molto stanco  
e qui, come vedi,  
non è rimasto più nessuno.

– Mi guardi bene, signore.  
Sono la poesia!

– Chi, tu? La poesia?

E ti presenti così?

– Sono riuscita ad arrivare,  
ma in queste condizioni...

– Eh, be'.

– Mi dispiace.

– Meglio allora  
che non fossi venuta,  
non credi?

– Non lo so. Come saperlo?

Come avrei potuto  
indovinarlo allora?

Allo specchio,

mi ricordo,  
mi sembravo proprio ammodo... –  
bisbigliò tra sé  
la poesia disfatta,  
mentre allungava la mano  
per raccogliere il piattino  
con gli avanzi di torta.

«[Previous Article](#) [Table of Contents](#) [Next Article](#)»

---

Donald Stang is a longtime student of Italian. His translations of Italian poetry have appeared or are forthcoming in *Carrying the Branch*, by Glass Lyre Press, *Silk Road*, *Pirene's Fountain*, *Mantis*, *Florida Review*, *Newfound*, *Neologism Poetry Journal*, *Poetry Flash*, *Catamaran*, *Ghost Town*, *Blackbird*, *BoomerLitMag*, *Another Chicago Magazine*, *Apple Valley Review*, *Apricity Magazine*, *America*, *Virginia Normal*, *Wax Paper*, *We Call Your Name: Poems of Resistance and Resilience* by Sixteen Rivers Press, and [thedreamingmachine.com](http://thedreamingmachine.com).

Helen Wickes's work appears in AGNI Online, *Atlanta Review*, *Boulevard*, *Massachusetts Review*, *Slag Review*, *Sagarana*, *Soundings East*, *South Dakota Review*, *Spillway*, *TriQuarterly*, *Westview*, *Willow Review*, *ZYZZYVA*, [thedreamingmachine.com](http://thedreamingmachine.com) (poems and translations of Italian poetry,) as well as many others. Four books of her poetry have been published. Her manuscript *Transit of Mercury* was a finalist for the 2019 Codhill Press Poetry Award and a finalist for the 2018 Catamaran prize.

Follow NER on Twitter [@NERIconoclast](https://twitter.com/NERIconoclast)